

Parco  Ticino

Chiara Dionisi, Gioia Gibelli

I PARCHI DEL XXI SECOLO

OPPORTUNITÀ E NUOVI RUOLI

Fondazione
CARIPLO 



Chiara Dionisi, Gioia Gibelli

I PARCHI DEL XXI SECOLO

OPPORTUNITÀ E NUOVI RUOLI

COME LEGGERE QUESTO VOLUME

Il quaderno è costituito da due parti.
Dovrebbero essere un fronte e un retro.
In realtà si tratta di due pubblicazioni in una,
entrambe di pari importanza.

Non c'è un prima o un dopo,
non c'è un fronte o un retro.

Si può iniziare a leggere da una parte o dall'altra,
si può anche saltare di qua e di là, a preferenza.
L'importante è sapere che da qualunque parte si prenda in mano,
per leggere l'altra parte bisogna capovolgerlo,
come una clessidra.

Una clessidra con poca sabbia,
perché poco è il tempo che serve per leggere il quaderno.

Una clessidra con poca sabbia,
perché le sfide che i Parchi hanno davanti vanno affrontate subito.

Buona lettura.



OPPORTUNITÀ E NUOVI RUOLI

SOMMARIO

1. Premessa	11
2. Il percorso	17
3. I nuovi ruoli dei Parchi	20
3.1 Cosa possono fare i Parchi?	25
4. Valorizzare	28
4.1 I servizi ecosistemici: il valore dei Parchi	33
5. Sperimentare	41
5.1 Buone pratiche/Sperimentazioni	44
a. Economie circolari	45
b. Cicloturismo – Mobilità attrattiva	47
6. Gestire	51
6.1 Governare il territorio per migliorare la qualità e i valori dei paesaggi	51
6.2 Buone pratiche/Azioni	54
6.3 Cosa significa essere un'amministrazione comunale il cui territorio ricade in un Parco?	58
7. Conclusione: i Parchi del XXI secolo	63

Ringraziamenti

Per scrivere questo quaderno è stato necessario far confluire in un unico documento diversi apporti. Gli interventi dei relatori delle diverse giornate sono stati il punto d'inizio; ma con essi le riflessioni, le frasi e le idee di molte altre persone, senza le quali non sarebbe stato possibile sviluppare il tema.

Ringraziamo quindi per il loro contributo:

I relatori dei convegni e dei workshop. Tutti i partecipanti ai numerosi incontri, Amministratori, Docenti, Professionisti, Associazioni e, in particolare, coloro che con i loro interventi ci hanno fornito informazioni, ispirazioni e stimoli, i Direttori dei Parchi che hanno partecipato, i dipendenti del Parco Lombardo Valle del Ticino per le preziose discussioni e osservazioni. Tutti coloro con i quali abbiamo discusso e sono stati prodighi di consigli osservazioni, di cui noi abbiamo cercato di far tesoro e, naturalmente, gli Sponsor, senza i quali nulla di tutto ciò avrebbe potuto realizzarsi.

Infine, un sentito ringraziamento a tutto il Consiglio di Gestione del Parco Lombardo Valle del Ticino per il sostegno fornito e alla preziosa e attenta Segreteria di Presidenza e Direzione del Parco per l'organizzazione e la gestione dei momenti di incontro e molto altro.

Con il contributo di:



Parchi salvaguardano parti importanti e delicate del nostro territorio lombardo e in questo bel quaderno si sistematizzano dati, spunti di riflessione e proposte operative che speriamo possano concretizzarsi.

Le riflessioni e le proposte sul ruolo dei Parchi non solo sono condivisibili ma offrono un interessante e qualificato contributo a far uscire i parchi da una logica puramente vincolistica e difensiva per disegnare, invece, un possibile scenario in cui la sostenibilità ambientale può essere uno strumento per riconquistare anche una sostenibilità economica e soprattutto sociale. Dal punto di vista di una Associazione di Comuni convince la proposta dei Parchi come soggetti che possono essere coordinatori e facilitatori in grado di supportare i Comuni nella costruzione di occasioni per le proprie comunità. Non bisogna guardare solo agli aspetti positivi ma anche ai punti di debolezza che segnano le aree che rientrano in molti Parchi.

Si tratta di aree che subiscono un graduale ma progressivo spopolamento, con inevitabili ricadute negative sui livelli di qualità della vita sociale, e un progressivo invecchiamento della popolazione residente.

Si tratta dunque, ed è il mio invito, pensare ai parchi anche come soggetti facilitatori di scelte che possano costruire, insieme ad altri attori istituzionali e sociali, le condizioni perché questi territori riacquistino una attrattività per i giovani talenti, in cui sia facile vivere, in cui ci siano servizi di base e di rete adeguati alle domande dell'oggi.

Così anche il necessario limite al consumo di suolo può essere conseguito se si facilita, normativamente ed economicamente, il riuso di immobili e di aree già presenti e abbandonate, se si accetta anche l'inevitabile cambiamento che la modernità contemporanea comporta. In questo modo si potrà guardare a una maggiore sostenibilità anche territoriale, evitare l'eccessiva concentrazione urbana, ritornare a comunità che sanno valorizzare il proprio capitale naturale e storico perché pronte ad affrontare le sfide future.

Di particolare interesse, dunque, sono le riflessioni sul ruolo dei Parchi come soggetti costruttori di una ri-conciliazione e sperimentatori di una partecipazione e gestione associata da parte dei Comuni, specie piccoli come quelli che si trovano nelle aree dei Parchi.

Pier Attilio Superti
Segretario generale di ANCI Lombardia



Parchi in questi quarant'anni di attività hanno svolto un ruolo importante, oltre a quello di mera conservazione, quale punto di sperimentazione di modelli di pianificazione, di progettazione e di iniziative finalizzate all'educazione ambientale. Il tutto con la finalità di far sentire proprio il territorio in cui si vive o di cui si fruisce.

Quanto sopra nella convinzione che la tutela e la conservazione dei valori ambientali la si ottiene non solo con le leggi ma principalmente promuovendo la conoscenza e, quindi, il rispetto dei vari elementi che garantiscono i valori di biodiversità di un territorio.

Queste le azioni che hanno concorso a realizzare l'obiettivo di garantire uno sviluppo territoriale equilibrato:

- *l'applicazione di un modello di pianificazione che tenesse in considerazione tutti gli aspetti relativi e in particolare il rispetto delle caratteristiche peculiari del territorio nella scelta delle localizzazioni degli interventi;*
- *la sperimentazione e realizzazione di buone pratiche sia con riferimento alle soluzioni tecniche che comportassero minori impatti in termini ambientali al momento della realizzazione, sia ai minori consumi di risorse naturali ed economiche anche in fase di gestione;*
- *l'introduzione del concetto di "compensazione ambientale", come obbligo per mitigare gli effetti negativi delle opere;*
- *la risoluzione di questioni ambientali a forte impatto presenti sul territorio come l'escavazione in alveo e fuori alveo, discariche, insediamenti insalubri, prevedendo anche il recupero delle situazioni abbandonate;*
- *la verifica e l'adeguamento del modello di pianificazione alle nuove esigenze economiche in modo da garantire forme di sviluppo sostenibile;*
- *la valorizzazione delle produzioni locali, specialmente agricole, realizzate con pratiche che rispettino il valore ecologico-ambientale del territorio;*
- *la messa in atto di iniziative per diffondere, anche fuori dai propri confini, soluzioni tecniche che garantiscano il massimo rispetto dell'ambiente e la cultura ambientale che può aver senso soltanto se promossa in modo diffuso;*
- *la valorizzazione del territorio a livello mondiale attraverso la proposta di riconoscimenti internazionali (MAB UNESCO, Ramsar, Siti natura 2000, ecc.),*

non intesi come punto d'arrivo, ma come inizio e, quindi, come responsabile impegno nei confronti di sviluppi futuri..

L'iniziativa "I Parchi del XXI secolo" va letta anche in quest'ottica: mettere a sistema le esperienze e i risultati che, analizzati in modo critico, possono diventare il punto di partenza per la predisposizione e la realizzazione delle attività e del ruolo dei Parchi del domani.

Claudio Peja
Direttore del Parco Lombardo della valle del Ticino



Il Sistema dei Parchi ha garantito per decenni e continua, nonostante tutto, a garantire che ci sia ancora acqua da bere, aria più o meno respirabile, cibo sano nei territori più antropizzati. Il Sistema dei Parchi garantisce che esistano ancora animali selvatici sulla Terra e una serie di altre risorse estremamente diversificate sparse per il mondo, il Sistema dei Parchi continua a garantire che esistano ancora territori la cui gestione e manutenzione costa poco, perché nei Parchi vivono e lavorano persone che creano economie nel mantenerli e perché, nelle aree naturali, il rischio idrogeologico è basso e i Cambiamenti climatici, nei Parchi, sono già mitigati e, dunque, la mitigazione non costa.

Ciò accade perché i Parchi conservano le famose risorse non rinnovabili che sono sempre meno, dunque sempre più preziose, in rapporto ai numeri crescenti di un'umanità sempre più urbana. Quelle risorse che è nostro dovere mantenere per le generazioni future, perché costituiscono un prestito da restituire ai nostri figli e nipoti. Prestito che sta diventando sempre più arduo da restituire, perché giorno dopo giorno la superficie "viva" dei Parchi, quella che produce risorse, viene erosa da piccole e grandi trasformazioni, oppure danneggiata da piccole e grandi azioni che, spesso in totale inconsapevolezza, impoverendo la Terra, aumentano il nostro debito e, sempre inconsapevolmente, ci impoveriscono.

I Parchi del XXI secolo acquisiscono allora un'importanza ancora più grande: sono le casseforti che ci permetteranno di sanare, purtroppo solo in parte, il debito con i nostri figli e sono le aule dove i cittadini del terzo millennio potranno imparare cosa la natura fa per loro, in silenzio, senza chiedere nulla in cambio se non rispetto.

Questo quaderno è nato così, per scrivere, raccogliere idee, continuare ad annotare, e contribuire, nel suo piccolo, a saldare i conti con i nostri figli.

Gioia Gibelli
Consigliere del Parco Lombardo della valle del Ticino

1. PREMESSA

Sembravano traversie ed eran, in fatti, opportunità.

(Giambattista Vico)

Il XXI secolo si è presentato come un secolo di grandi cambiamenti: sociali, economici ed ambientali. Cambiamenti che implicano un ripensamento complessivo sulla gestione del territorio, dell'ambiente e, necessariamente, sul ruolo dei Parchi. **La crisi ambientale enfatizza il ruolo dei parchi, la crisi economica ne limita le risorse, la crisi sociale crea difficoltà a discernere le opportunità che essi possono offrire.** Il dato forse più significativo di questi cambiamenti a livello globale è che per la prima volta nella storia dell'umanità (nel 2007) la popolazione che vive nelle città ha superato quella insediata nelle campagne. Attualmente, in Europa, circa il 70% della popolazione vive in aree urbane, con stili di vita adattati **all'ambiente artificiale delle città.** I Parchi, massimi contenitori di Capitali Naturali e del **Capitale Culturale** costituito dalle tradizioni del mondo rurale, si trovano a fronteggiare una situazione inedita: offrire questi capitali a popolazioni perlopiù urbane, che poco ne conoscono e riconoscono il valore e significato. Capitali che, peraltro, anche se sconosciuti, sono alla base della vita urbana, dello sviluppo delle città e dell'economia. Anche i presupposti su cui erano stati fondati i Parchi nella seconda metà del XX

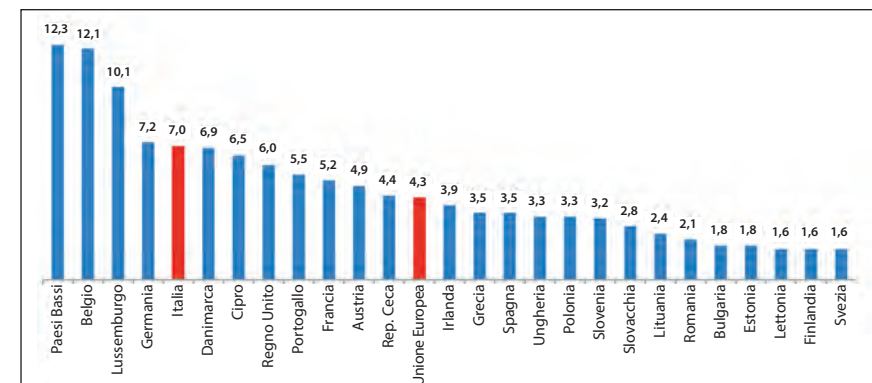


Figura 1 – Suolo consumato nei Paesi europei (2012). (Fonte: Eurostat)

secolo sono mutati ed è necessario che essi si attrezzino per affrontare al meglio le sfide del nuovo secolo che si presentano in un momento in cui lo slancio iniziale dell'atto fondativo è venuto meno.

Le sfide. In Italia è stato stimato che il consumo di suolo sia, per il 2016, pari al 7,6% del totale, contro il 4,3% della media dell'Unione Europea¹. L'Italia si colloca al quinto posto dopo Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo e Germania (Figura 1, pagina precedente). Il dato continua a crescere a un ritmo serrato; la percentuale di suolo consumato all'interno delle aree protette si limita, comunque, al 2,3%, evidenziando mediamente la maggiore tutela di tali zone rispetto al resto del territorio nazionale². A livello lombardo il consumo di suolo continua a ritmo di 21.350.000 mq all'anno (cioè si costruisce una città delle dimensioni di Brescia ogni due anni). E il 12% di questo suolo consumato annualmente è all'interno dei Parchi³. Questi dati vanno considerati con attenzione ricordando che il consumo di suolo, spesso, è anche consumo di Paesaggio.

Per quanto riguarda **l'acqua**, la situazione non è migliore. La qualità delle acque superficiali e sotterranee è mediamente scarsa: in Europa e in Italia non c'è scarsità d'acqua se non in alcune regioni. E' scarsa però la quantità d'acqua pulita, ossia utilizzabile: solo il 53% dei corpi d'acqua raggiunge livelli qualitativi buoni. Le maggiori fonti di inquinamento dell'acqua, oggi, sono le pratiche agricole e l'urbanizzazione (SOER 2015, EEA): l'origine dell'inquinamento dell'acqua sta dunque nella gestione del suolo.

Inoltre l'impermeabilizzazione del suolo ha aumentato la vulnerabilità idrogeologica e ridotto le capacità di adattamento ai cambiamenti climatici per quanto riguarda gli eventi meteorici estremi, sia in termini di abbondanza che di scarsità (alluvioni e/o siccità estiva).

La **qualità dell'aria** è in miglioramento, ma ci sono zone in Europa dove l'inquinamento è molto intenso, la pianura Padana, per esempio.

¹ www.isprambiente.gov.it/it/ispra-informa/area-stampa/dossier/consumo-di-suolo-2017

² Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici – Rapporto ISPRA 2016

³ Banca dati "Destinazione d'Uso dei Suoli Agricoli e forestali" 5.0 – DUSAF – Regione Lombardia

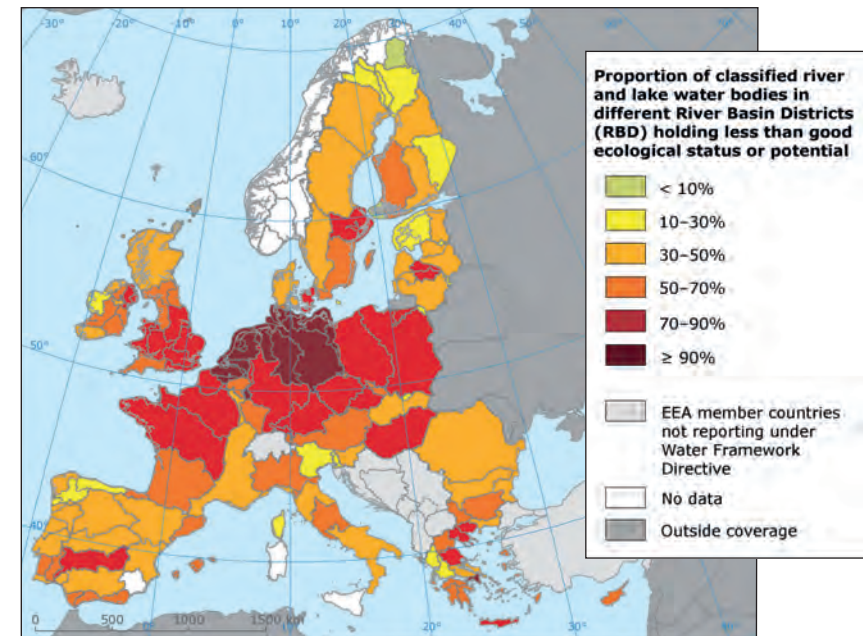


Figura 2 – Percentuale di bacini idrici di bassa qualità dal punto di vista ecologico. (Fonte: WISE WFD Database, EEA, 2016)

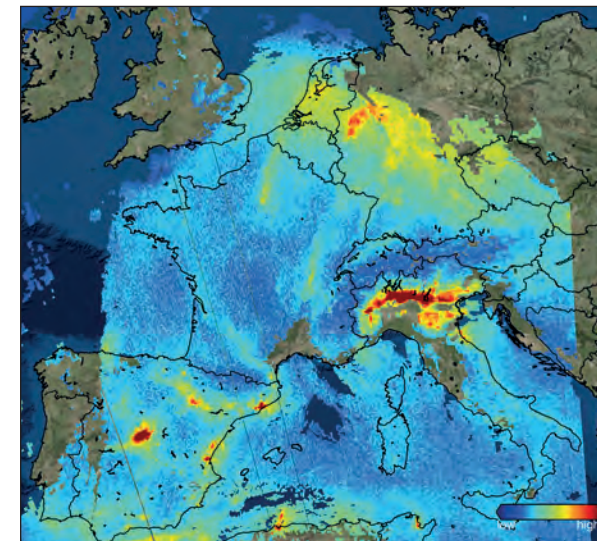


Figura 3 – Inquinamento dell'aria in Europa: i livelli di biossido di azoto. (Fonte ESA Kids Terra)

Confrontando la mappa che rappresenta l'inquinamento atmosferico (Figura 3, pagina precedente) con quella che rappresenta l'inquinamento luminoso (Figura 4), è inevitabile notare la corrispondenza tra le macchie rosse che indicano la concentrazione di NO₂ con le macchie bianche prodotte dall'inquinamento luminoso delle aree più urbanizzate, dove il suolo vivo è stato coperto da città e infrastrutture.

Consumo di suolo significa anche consumo di paesaggio, di acqua, di biodiversità, di agricoltura, di salubrità, di spazi di qualità.

In un mondo in cui la **qualità del paesaggio e dell'ambiente diventano sempre più rare**, nasce l'esigenza di capire come i Parchi possano contribuire a rispondere alle sfide del nuovo secolo, non solo conservando i capitali per i quali sono stati fondati, ma soprattutto agendo come strutture portanti delle aree vaste a cui erogano servizi materiali e immateriali di cui, una buona parte, irrinunciabili.

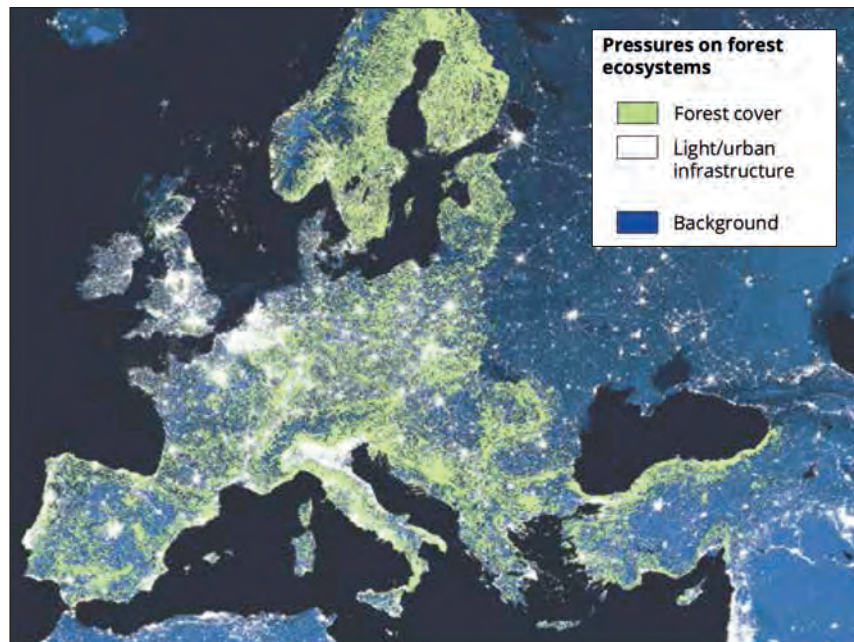


Figura 4 – Inquinamento luminoso. (Fonte: European Environment Agency -EEA, NASA, 2017)

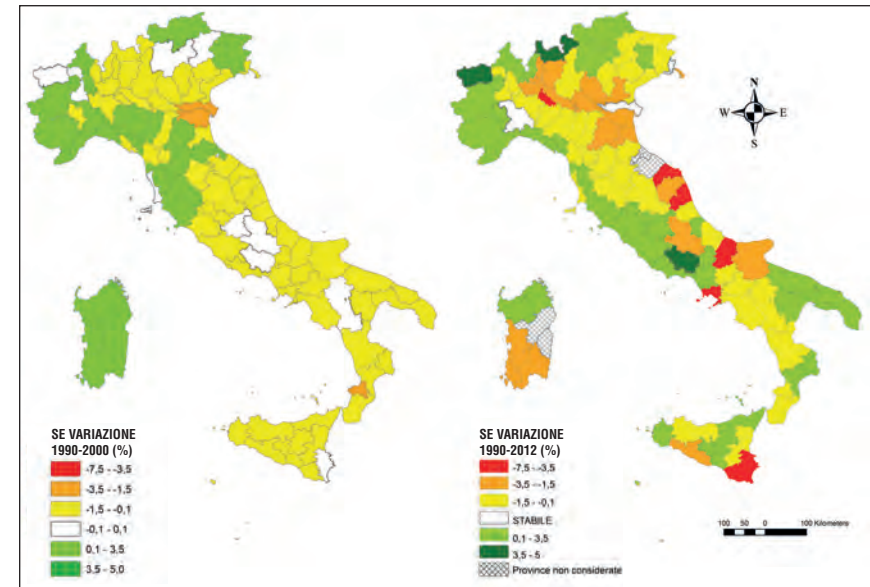


Figura 5 – Variazione del valore totale dei Servizi Ecosistemici delle province italiane tra il 1990 e il 2012.

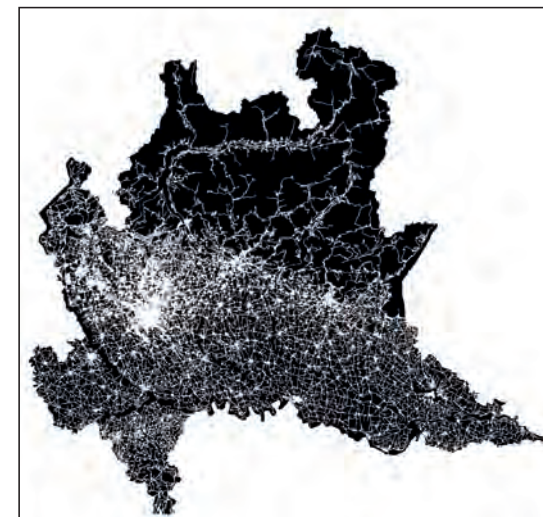


Figura 6 – La frammentazione in regione Lombardia: le parti nere sono quelle che erogano Servizi Ecosistemici, le parti bianche corrispondono alle zone urbane, alle infrastrutture e alle zone soggette alle pressioni di queste. La Pianura è una ragnatela di strade e agglomerati urbani: restano libere solo alcune aree dei Parchi fluviali. Nella pianura lombarda si hanno molte connessioni per spostarsi, ma scarseggiano gli spazi per stare, per vivere e per lo sviluppo dei processi naturali, compresi quelli che forniscono alle città le risorse fondamentali. (Fonte cartografica: VAS PTPR 2017)

Sembra dunque opportuno tornare a discutere dei Parchi, dei nuovi ruoli, sfide e attese che il sistema dei Parchi si trova ad affrontare in un contesto profondamente mutato.

Contemporaneamente gli enti di governo hanno iniziato un processo di revisione legislativa sui Parchi: la legge “Riorganizzazione del sistema lombardo di gestione e tutela delle aree regionali protette e delle altre forme di tutela presenti sul territorio” (L.R. Lombardia 17 novembre 2016, n. 28) e la revisione in corso del PPR lombardo. Il Disegno di legge prevede l’aggregazione dei Parchi, “un incremento delle competenze e delle potenzialità dei servizi offerti” dai Parchi, l’incremento dei modelli di sviluppo sostenibile delle attività antropiche, anche tramite la condivisione degli obiettivi di tutela delle aree naturali, la conservazione della biodiversità e l’individuazione di compensazioni ambientali, e di riconoscere la rilevanza dei servizi ecosistemici.

Il mutato scenario impone una riflessione sul ruolo dei Parchi nel XXI secolo e uno sforzo comune per individuare le strategie e le opportunità che si offrono in questa congiuntura storica.

Il tema è complesso e necessita di una visione trasversale alle diverse discipline: dalla governance all’ecologia e al paesaggio, dall’economia all’agricoltura, dalla partecipazione dei cittadini alla gestione delle risorse e delle pubbliche amministrazioni. Enti locali, università, centri di ricerca, associazioni tecnico scientifiche e ambientaliste sono chiamati a confrontarsi sul tema insieme ai Parchi.

Il Parco lombardo del Ticino si è attivato per questo.

2. IL PERCORSO

A fronte degli ingenti cambiamenti avvenuti e in corso, il Parco del Ticino ha avviato un percorso di approfondimento di problematiche e nuove sfide, finalizzato a immaginare nuovi scenari e politiche in grado di affrontare e, possibilmente, vincere le sfide del III millennio che vedono i Parchi come protagonisti. Si tratta di un percorso che ha visto la partecipazione degli altri Parchi lombardi e piemontesi, di Enti territoriali, e di attori diversi che operano nei Parchi e con i Parchi. Il Percorso è iniziato con un workshop, a cui hanno partecipato esperti di livello nazionale e internazionale, finalizzato a estrarre i temi più importanti e a delineare i passi successivi. Questi si sono svolti in una serie di incontri tematici, rivolti a gruppi diversi di interlocutori, per raccogliere informazioni, condividere idee, sperimentare buone pratiche. Il tutto è sfociato in un evento corale in cui si sono presentate le sintesi del percorso effettuato e i temi ritenuti prioritari anche con il supporto della presentazione di buone pratiche internazionali. Il percorso si è svolto tenendo presente due aspetti prioritari: il primo focalizzato sulla **definizione dei nuovi ruoli dei Parchi** nel mondo nuovo, il secondo, orientato a **facilitare il coordinamento tra i Parchi**, mettendo in luce le competenze che ogni parco può apportare, ragionando insieme sulle strategie e sulle sinergie possibili, **nella convinzione che “un Sistema dei Parchi e delle aree protette” si possa forgiare sulle relazioni e le sinergie che funzionano, piuttosto che su geografie più o meno ragionevoli.**



**CALENDARIO DEGLI INCONTRI SVOLTI NEL PERCORSO VERSO
IL CONVEGNO "I PARCHI DEL XXI SECOLO"**

- 15/06/2016** "I Parchi del XXI secolo" Parco Lombardo della Valle del Ticino alla ex Dogana Austroungarica di Lonate Pozzolo (VA).
- 21/07/2016** "Workshop direttori dei parchi" Parco Lombardo della Valle del Ticino alla ex Dogana Austroungarica di Lonate Pozzolo (VA).
- 23/09/2016** "Le aree protette lungo VENTO" Politecnico di Milano Castello dei Paleologi a Casale Monferrato (AL).
- 18/11/2016** "Valori e disvalori generati dalla presenza dei Parchi nel nostro territorio" Laboratorio formativo organizzato da Regione Lombardia.
- 16/12/2016** "Workshop per le amministrazioni comunali" Parco Lombardo della Valle del Ticino - Centro Parco Riserva Orientata "La Fagiana", a Magenta (MI).

- 03/02/2017** "Seminario e Laboratorio di Agroecologia e Bioarchitettura" Parco Lombardo della Valle del Ticino, presso il Centro Parco "R.N.O. La Fagiana" di Magenta (MI). Il Parco del Ticino ha invitato agricoltori e progettisti a un seminario/laboratorio di un giorno, con la finalità di illustrare agli "addetti ai lavori" le potenzialità dell'agroecologia, di testare le opportunità di riuso degli scarti agricoli per la costruzione di componenti edilizie per la bio architettura e di far incontrare produttori di scarti (agricoltori), utilizzatori di scarti (imprenditori edili) e tecnici di settore (agronomi e architetti) per approfondire temi e opportunità.
- 27/02/2017** "I Parchi del XXI secolo" Convegno conclusivo. Organizzato da Parco Lombardo della Valle del Ticino, presso Regione Lombardia – Milano



3. I NUOVI RUOLI DEI PARCHI

Le discussioni e i contributi raccolti, i hanno permesso di sintetizzare ciò che I Parchi del XXI secolo dovrebbero essere, a cominciare dai ruoli nel nuovo contesto socio-economico e ambientale.

I Parchi, devono recuperare **la funzione “primaria”** di salvaguardia delle risorse, del capitale naturale e di conservazione della cultura della natura e degli equilibri naturali. Oggi questo **ruolo è**, da una parte, **minacciato** dalla **crisi economica** e dalla corsa alla **“valorizzazione” economica momentanea dei Parchi** spesso a scapito del capitale naturale, che invece rappresenta un valore permanente.

D'altra parte, tale funzione è ancora più importante rispetto al passato, a fronte dell'aumento di artificializzazione del territorio esterno: i Parchi **conservano territori in grado di adattarsi spontaneamente ai cambiamenti e compensano, almeno parzialmente, le perdite di risorse e l'aumento di vulnerabilità dei territori esterni**. Oggi devono costituire i riferimenti/modelli di sostenibilità e per la protezione/incremento della biodiversità e del capitale naturale in genere. Rispetto a questo, **i Parchi devono mettere in chiaro il loro valore (quantificabile anche sotto forma di servizi ambientali e culturali)** nei confronti dei territori estesi in cui sono inseriti e nei confronti delle comunità ivi insediate.

Parallelamente a questa funzione **“primaria”**, i Parchi possono avere un ruolo fondante nel superamento di una crisi che non è solamente economica, ma anche ambientale e sociale. Trovandosi per lo più ai margini delle economie tradizionali consolidate, e **avendo per propria natura “un'indole sostenibile”**, possiedono i presupposti migliori per orientare il passaggio verso un'economia **“green”**, capace di produrre un benessere di migliore qualità e più equamente esteso, migliorando, al contempo, la qualità dell'ambiente e salvaguardando il capitale naturale.

Dal momento che **i Piani dei Parchi sono stati, in Italia, il primo esperimento di pianificazione di area vasta**, arricchito dalla consuetudine nel trattare con le comunità dei Parchi e, spesso, da esperienze partecipative importanti, i Parchi vantano un'esperienza esportabile nella *governance* territoriale e del paesaggio. Capitale culturale che possono mettere a disposizione e che, oggi, può costituire una base importante per superare i modelli tradizionali di pianificazione di area vasta finalizzata alla tutela, **verso nuovi modelli di pianificazione strategica partecipata, volti a sostenere le politiche ambientali sociali ed economiche imperniate sulla sostenibilità**.

Grazie alle proprie competenze ed esperienze, alla flessibilità che connota la struttura amministrativa dei Parchi, molto più trasversale di quella degli altri Enti territoriali e, dunque, più consona a gestire la complessità e la interdisciplinarietà necessaria ad affrontare realtà complesse, i Parchi possono costituire **laboratori di sperimentazione per una serie di attività e pratiche sostenibili innovative, ponendosi come motori di nuovi modelli economici e sociali**, con un ruolo attivo e propositivo nei confronti dell'intero territorio all'interno del quale essi operano.

In genere, i Parchi sono maggiormente monitorati degli altri territori, rappresentano dunque dei **“campioni”** importantissimi per segnalare i cambiamenti in anticipo rispetto al resto del territorio. Sono luoghi in cui il processo di artificializzazione del territorio è rimasto più contenuto che altrove. Per questo motivo, in genere, presentano comportamenti meno falsati rispetto ai cambiamenti globali in corso. **I Parchi sono delle “sentinelle”** che, se ascoltate, **permettono di ridurre le politiche dell'emergenza**, costose in termini di risorse umane ed economiche, di aumentare le politiche di prevenzione e impostare le politiche di adattamento. I Parchi devono promuoversi come **attori capace di gestire i conflitti** tra le diverse componenti presenti sul territorio, anche grazie a un sistema di partecipazione attiva, che porti a un'idea condivisa di bene comune. I Parchi devono anche immaginare una profonda riforma al loro interno per rendere la macchina amministrativa capace di gestire la complessità di questi temi.

I Parchi come riserva di risorse – La qualità del paesaggio è un elemento irrinunciabile nella competizione globale, e quindi i Parchi – anche se la consapevolezza ambientale ed ecologica si è molto diffusa dalla loro fondazione – non possono prescindere dalla loro attività di **conservazione e valorizzazione del paesaggio e del territorio**. I Parchi devono lavorare di più per coniugare il necessario sviluppo con la tutela. Questa è una sfida che è possibile vincere. Ma su alcuni temi il conflitto è evidente, si pensi per esempio alla biodiversità. È indubbiamente un patrimonio del Paese, ma determina impegni gravosi.

Peraltro l'accelerazione della riduzione della biodiversità naturale e dell'Agrobiodiversità, minaccia gravemente la nostra sopravvivenza. Basti pensare che attualmente il 75% del cibo mondiale è affidato a 12 colture e a cinque specie animali, scelte perché funzionali all'agricoltura industriale. La fragilità di un sistema così semplificato è altissima. Ma le interazioni tra biodiversità naturale e agrobiodiversità sono molto importanti: nei territori con maggiore biodiversità ci sono un numero ridotto di parassiti e più predatori naturali.

Quindi, soprattutto nei Parchi, si può avere l'agricoltura che oggi serve al Pianeta, a basso impatto e ricca in produzioni rivolte alla salute dell'ambiente e dell'uomo.

Ed è proprio nei Parchi che sono attive le maggiori azioni di tutela e di sperimentazione per la conservazione della biodiversità sia naturale, sia agricola.

I Parchi come catalizzatori di azioni – anche al di fuori dei loro confini – per proporre nuove forme di sostenibilità. I Parchi vengono visti come **laboratori territoriali** nei quali testare nuovi modelli economici e modalità di sviluppo che permettano di formulare nuove proposte per avvicinare il Paese ai **17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile di Agenda 2030**.

I Parchi come fornitori di servizi ecosistemici – Specialmente rispetto alla complessità del **sistema agro-alimentare** e delle sue funzioni

o rispetto al tema della **gestione delle acque**, i Parchi possono proporsi come luogo privilegiato di **sperimentazione di buone pratiche**, offrendo servizi ecosistemici ad alto valore aggiunto a tutte le economie che gravitano intorno e che direttamente o indirettamente vivono delle risorse materiali e immateriali custodite dai Parchi.

PER SAPERNE DI PIÙ

- www.biodiversityinternational.org/mainstreaming-agrobiodiversity/
- ente.parcoticino.it/wp-content/uploads/2017/11/Sistemi-foraggeri-e-biodiversità-Parco-Ticino-1.pdf

Un momento del Convegno conclusivo sui Parchi del XXI secolo tenutosi il 27 febbraio 2017.



3.1 COSA POSSONO FARE I PARCHI?

VALORIZZARE

- Capitalizzare gli errori del passato per inventare il futuro.
- Puntare sulle risorse proprie e le diversità ambientali e culturali specifiche del proprio Parco, per inventarsi i propri ruoli: ispirarsi, ma non copiare dagli altri.
- Saper leggere e valutare il territorio esterno, capire cosa serve al mondo, puntare sulle competenze maturate nel tempo, farle conoscere e metterle a disposizione degli altri Parchi e degli Enti territoriali.
- Censire i propri capitali/servizi ecosistemici.
- Sviluppare un progetto di comunicazione innovativa finalizzata a costruire conoscenza e consapevolezza.
- Imparare a comunicare sempre di più e meglio.
- Osservare la società che cambia nell'incertezza e garantire al meglio le sicurezze degli immutabili cicli della natura.
- Educare alla natura i figli della globalizzazione, e "usare" la natura per formare cittadini equilibrati e responsabili.

SPERIMENTARE

- Guardare fuori dai confini del Parco e trovare opportunità di collaborazione con diversi attori, pubblici o privati.
- Attivare progettualità nuove per raccogliere tutte le risorse possibili per attuare le proprie (per esempio, fondi europei, compensazioni, bandi, ecc.).
- Trasformare il parco in un driver di sostenibilità per far emergere nuovi ambiti e ricerche come agro-ecologia, green economy, economie circolari, mobilità e turismo sostenibile, gestione sostenibile delle acque urbane, energie rinnovabili... per immaginare uno sviluppo sostenibile del proprio territorio da cui esportare modelli di sostenibilità nel mondo.

GESTIRE

- Avere un orizzonte strategico di medio e lungo periodo.
- Fare reti intelligenti dove ogni partecipante ha un ruolo attivo e può scambiare e condividere materiali, informazioni e idee. Sfruttare queste reti per sviluppare progetti a una scala superiore rispetto a quella cui ci si può riferire se si opera autonomamente.
- Esportare i propri modelli.
- Inventare modelli di partecipazione e condivisione dei progetti con le comunità che abitano il parco e i territori contermini.
- Proporsi come coordinatore/facilitatore/di processi e garante dei valori.
- Supportare le amministrazioni comunali nella gestione delle problematiche ambientali.

4. VALORIZZARE

- Capitalizzare gli errori del passato per inventare il futuro.

I Parchi sono forse gli unici territori in cui vengono effettuati monitoraggi almeno parziali sulle azioni intraprese. Dove mancano i monitoraggi strutturati, sono in genere presenti una serie di osservazioni, valutazioni effettuate dal personale che, mediamente, è competente e dalla quantità di figure che, a vario titolo, frequentano i Parchi con assiduità o partecipano direttamente o indirettamente alla gestione.

Monitoraggi, osservazioni, critiche, costituiscono un capitale importante che, se organizzato e quotidianamente considerato, costituisce una grande risorsa per migliorare le modalità di gestione dei Parchi, le progettualità, i rapporti con il territorio.

- Puntare sulle risorse proprie e le diversità ambientali e culturali specifiche del proprio Parco, per inventarsi i propri ruoli: ispirarsi, ma non copiare dagli altri.
- Saper leggere e valutare il territorio esterno, capire cosa serve al mondo, puntare sulle competenze maturate nel tempo, farle conoscere e metterle a disposizione degli altri Parchi e degli Enti territoriali.

Nel percorso di valorizzazione delle proprie competenze – necessario per affrontare le sfide del nuovo secolo e costruire il “Sistema delle aree protette” – è utile **interrogarsi criticamente sulle proprie competenze** e peculiarità, quali siano le differenze rispetto agli altri Parchi e quali le proprie eccellenze sia in termini di conoscenze ed esperienze, sia di capacità e risorse umane dell’Ente.

Su questa base è necessario fare un bilancio delle proprie risorse e competenze, capendo in quali ambiti è possibile immaginare uno sviluppo dell’azione del Parco, in quali è importante investire per mettere a sistema le competenze e quali ambiti, invece, sono da abbandonare o ristrutturare completamente perché mancano le competenze minime necessarie.

È anche importante il confronto con altri Parchi con cui sia possibile attivare sinergie costruttive e capire quali competenze sia opportuno scambiarsi. A questo fine potrebbe essere utile la costruzione condivisa di una “mappa delle competenze”, dalla quale Parchi ed Enti locali possano “pescare” le competenze degli altri in caso di necessità di consulenze, supporto, ecc. Durante il percorso che ha portato alla realizzazione di questo quaderno si è proposto ai Parchi che hanno partecipato ai diversi incontri di condividere le proprie competenze, permettendo a ogni parco di scoprire così in quali ambiti altri Parchi hanno sviluppato competenze analoghe o superiori, o buone pratiche, che possono essere confrontate e/o importate perché efficaci in una determinata situazione.

Sarebbe importante proporre sia all’interno del Parco, sia ai soggetti esterni che con il Parco interagiscono, un **documento esplicativo** su quali siano le competenze, le buone pratiche di riferimento e le aspettative di crescita.

- Censire i propri capitali/servizi ecosistemici.

Si tratta di un’operazione importante, ormai improcrastinabile anche a fronte degli ultimi dettati legislativi (Legge 28 dicembre 2015, n. 221) non tanto per tradurli in pagamenti, ma per trasmettere e condividere valori e ruoli e far “pesare” l’importanza dei servizi ecosistemici presso coloro che li usano e non lo fanno.

Il tema della attribuzione di valore al paesaggio, all’ambiente e al territorio non è più esclusivamente una questione di ricerca estetica, naturalistica, agronomica o altro, il cui fine è la realizzazione di “scorci” o

“riserve”. Questi possono costituire ricadute positive dell’attività primaria che si deve focalizzare sul soddisfacimento delle condizioni di efficienza eco-sistemica e di sostenibilità ambientale del Parco. Gli ambienti devono essere strutturati, progettati e gestiti in modo da attivarne tutte le potenzialità ecosistemiche. Ma non basta. I servizi ecosistemici (di regolazione/supporto/fornitura/culturali) evidenziano l’importanza che il Parco riveste nel sostegno allo sviluppo del territorio su vasta scala, grazie alle ricadute che il suo patrimonio naturale genera nei confronti delle popolazioni (si pensi, per esempio, agli effetti di un bosco esteso per la protezione degli acquiferi che alimentano le città e i sistemi agricoli). Il Parco ha quindi in gestione un Capitale Naturale, che offre una vasta gamma di servizi ai territori contermini. Questo **Capitale Naturale** va in primo luogo *censito*, così da poterne stimare il valore e le ricadute.

Ma non solo: il Parco detiene anche un **Capitale Culturale**, soprattutto legato al mondo agricolo, che dev’essere preservato mantenendolo attivo e vitale, innescando nuove forme di collaborazione tra urbano e rurale, così da non cadere nell’oblio, ma **rimanere vivo nel vissuto di popolazioni sempre più urbane per usi e stili di vita prima che per collocazione geografica**.

Attività primaria di ogni parco dev’essere l’identificazione e quantificazione del Capitale naturale e del Capitale Culturale. Saper analizzare e quantificare il proprio Capitale, comprendendo appieno quali siano i servizi ecosistemici che rendono il Parco indispensabile per i territori contermini.

I servizi ecosistemici ci spiegano, invece, che la crescita dei territori esterni ai Parchi necessita dei parchi per progredire. Le teorie economiche più recenti attribuiscono al capitale Naturale e al Patrimonio culturale non solo altissimi valori, ma proprio le potenzialità per far partire nuovi modelli di sviluppo durevole.

La crisi ambientale e i cambiamenti climatici ci dicono che senza una crescita delle green infrastructures (*European Parliament resolution*

of 12 December 2013 on Green Infrastructure – Enhancing Europe’s Natural Capital 2013/2663 - RSP), sarà molto difficile vincere le nuove sfide. Quindi, probabilmente, i Parchi sono importanti per tutti, anche per chi non lo sa.

- Sviluppare un progetto di comunicazione innovativa finalizzata a costruire conoscenza e consapevolezza.

Ciò permetterà di rendere visibile a tutti il ruolo fondamentale che il Parco ha per garantire la funzionalità degli ecosistemi dell’intero territorio nel quale si colloca.

Durante la fase di censimento delle proprie competenze sarà possibile, per ogni Parco, individuare quale parte/quali parti del proprio Capitale Naturale e Culturale rappresentano valori, materiali o immateriali, da trasmettere alle generazioni future. Questa parte del Capitale andrà restituita – all’interno del progetto di comunicazione del Parco, con particolare attenzione, sì che tutti possano comprenderne l’importanza e il lascito.

- Imparare a comunicare sempre di più e meglio.

Il valore dei Parchi è enorme, ma all’esterno è percepito sempre meno.

I Parchi devono fare uno sforzo per comunicare di più e meglio, utilizzando tutti gli strumenti più innovativi della moderna comunicazione. Non è solo una questione culturale, ma anche di sopravvivenza di tutti: il non riconoscimento del valore dei Parchi li relegherà sempre di più tra gli orpelli inutili, quelli che “non ci possiamo permettere”, per i quali non vale la spesa e il cui territorio è sempre sacrificabile in nome di una crescita illimitata e ritenuta necessaria.

- Osservare la società che cambia nell'incertezza e garantire al meglio le sicurezze degli immutabili cicli della natura.

L'incertezza e l'inquietudine sono caratteristiche del nostro tempo. Inevitabili compagne dei sistemi complessi, sempre più spesso minano la serenità delle popolazioni fino a provocare ansie e angosce in chi non riesce a vedere un proprio futuro in un mondo che cambia con un'accelerazione mai sperimentata dalle generazioni precedenti.

Anche la natura sta cambiando per via dei cambiamenti globali ma, per ora, la ripetitività dei cicli delle stagioni, la costanza dei comportamenti delle piante e degli animali, la lentezza insita nelle zone naturali e agricole, può costituire un rimedio, o un sollievo per molti.

Il Parco diviene così un luogo in cui – rispetto al contesto fluido nel quale ognuno vive nella contemporaneità – i cicli della natura, i valori della natura, divengono un Capitale condiviso e certo.

4.1 I SERVIZI ECOSISTEMICI: IL VALORE DEI PARCHI

L'Ecosistema è un modello per descrivere il funzionamento della natura ed è costituito da componenti viventi e non (piante, animali, microrganismi, acqua, suolo, aria, ecc.) e dalle relazioni che si verificano tra questi. Ecosistemi funzionanti, ossia di buona qualità, sono il fondamento del benessere delle persone e di molte attività economiche: quasi tutte le risorse che quotidianamente utilizziamo derivano direttamente o indirettamente dalla natura. **I benefici che gli uomini ottengono dalla natura, sono riconosciuti come "Servizi Ecosistemici" (SE).**

Negli ultimi anni, le quattro categorie di Servizi Ecosistemici⁴, pur rimanendo generalmente di attualità, sono stata modificate in modo sostanziale⁵. **Le funzioni ecologiche di regolazione e di supporto e i conseguenti servizi hanno assunto col passare del tempo una maggiore rilevanza**, poiché rappresentano l'architettura fondamentale e fisiologica di mantenimento e di funzionamento degli ecosistemi sono fondamentali per l'erogazione degli altri servizi⁶.

I servizi ecosistemici sono dunque "beni (come risorse alimentari, acqua, aria, suolo, materie prime, risorse genetiche ecc.), in relazioni funzionali (fissazione di CO₂, regolazione dei gas in atmosfera, depurazione, conservazione suolo ecc.) che, combinati con i manufatti ed i servizi del capitale umano, permettono all'uomo di raggiungere e mantenere una condizione di benessere (Costanza et al., 1997)".

⁴ Proposte da *Millennium Ecosystem Assessment (2005)*

⁵ Modifiche proposte da *The Economics of Ecosystem and Biodiversity, TEEB*, un'iniziativa della Commissione Europea, (de Groot, 2010) nonché dall'Agenzia Europea per l'Ambiente all'interno della Classificazione Internazionale dei Servizi degli Ecosistemi (CICES - Haines-Young e Potschin, 2013)

⁶ Santolini et al. 2016

Le quattro categorie aggiornate⁷ sono:

- **supporto alla vita** sono quelli necessari per la produzione di tutti gli altri servizi ecosistemici: come ciclo dei nutrienti, formazione del suolo e formazione di habitat.

- **regolazione** sono i benefici ottenuti dalla regolazione dei processi ecosistemici: regolazione del clima, del ciclo delle acque, depurazione dell'acqua, impollinazione, controllo dei parassiti, conservazione del suolo.

- **approvvigionamento** sono i prodotti ottenuti dagli ecosistemi: la produzione di cibo, acqua potabile, materie prime, combustibili.

- **valori culturali** sono i benefici non materiali che le persone ottengono dagli ecosistemi: fra cui quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi.

Il Sistema economico non è abituato a considerare il valore dei Servizi Ecosistemici (SE). In genere ci si accorge di questo valore solo quando viene a mancare. Dunque, prima che ciò accada, è bene acquisire consapevolezza delle risorse che i Parchi conservano. In un'epoca storica in cui va diffondendosi la percezione, fondata, della scarsità delle risorse, ecco che l'attenzione sul Capitale Naturale e sui SE si alza, ed ecco che la L.N. 221/2015, all'interno dell'Art. 70, introduce i SE e i pagamenti dei SE nella legislazione nazionale. Con questo atto viene conferito d'ufficio un nuovo ruolo alle aree protette che sono, per loro natura, i massimi erogatori di Servizi Ecosistemici. La valutazione del valore dei SE è un nuovo modo di affrontare il rapporto tra risorsa e uso della risorsa.

È stato calcolato che Il Valore Ecosistemico Totale dei parchi Nazionali Italiani è pari a € 402,3 milioni (Marino, 2014). Si tratta di valori considerevoli, probabilmente ancora sottostimati, che devono essere considerati all'interno delle valutazioni economiche.

⁷ Adattato da: *Millennium Ecosystem Assessment, 2005. Fonte: WWF 2016. Living Planet Report Sintesi 2016. WWF, Gland, Switzerland.*



Figura 7 – I servizi ecosistemici

Il primo *Rapporto Sullo Stato Del Capitale Naturale In Italia*⁸, determina il valore economico di otto servizi ecosistemici riferiti a sei tipologie di ecosistema, per un valore complessivo stimato nel 2015 pari a 338 Mld € (23% del PIL). Esso affronta il legame tra lo stato dell'ecosistema, il benessere sociale e le prospettive economiche. Il Rapporto presenta la cartografia degli ecosistemi e la valutazione del loro stato di conservazione, propedeutica all'identificazione delle priorità di ripristino in un'ottica di mantenimento e potenziamento dei servizi ecosistemici.

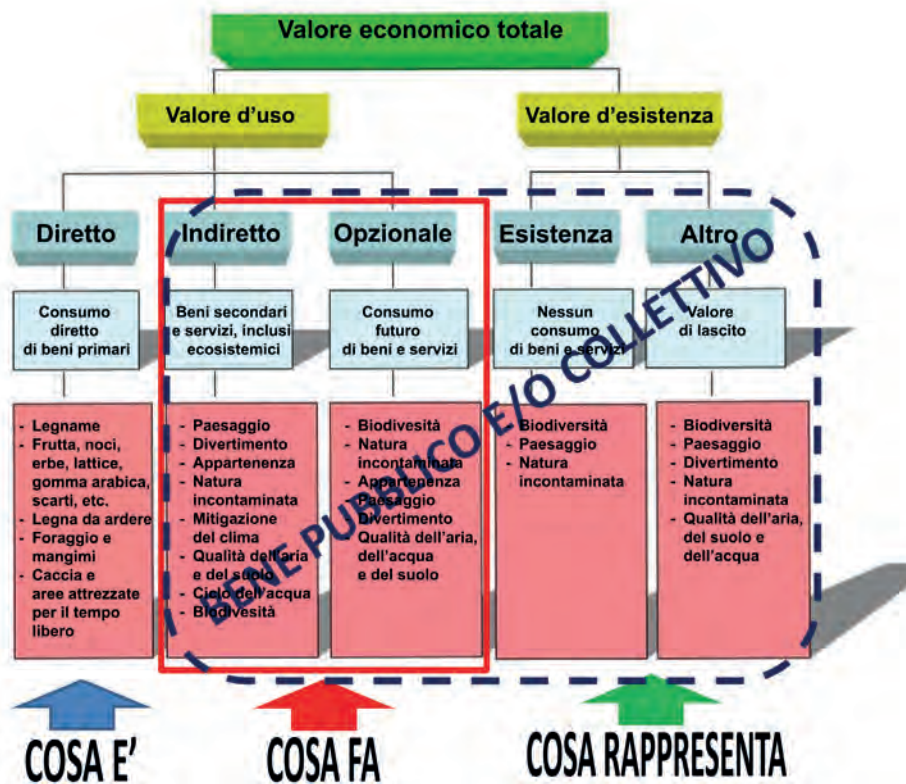


Figura 8 – Rappresentazione dei servizi ecosistemici di un bosco.

In definitiva il concetto dei Servizi Ecosistemici serve per:

1. **VALORIZZARE**: mettendo a fuoco sempre meglio il valore dei patrimoni (naturali e culturali) che i parchi hanno in dote, sia in termini di risorse singole, sia in termini di sistema di risorse.

2. **SPERIMENTARE**: evidenziando scarsità e abbondanze in termini di servizi e, dunque, di funzioni ecologiche, per indirizzare al meglio la gestione dei patrimoni.

4. **GESTIRE**: attivando politiche virtuose basate su una nuova consapevolezza diffusa e, eventualmente, sui pagamenti di alcuni SE, oggi goduti gratuitamente da parte di chi ne beneficia e ne trae vantaggio economico.

3. **COMUNICARE**: il valore dei parchi e delle risorse ad un pubblico vasto, composto da culture e sensibilità diverse. Il denaro, prima di diventare sinonimo di ricchezza, nasce come strumento di misura del valore di beni diversi. Ha acquisito nel tempo una grande persuasività psicologica, culturale e sociale. Dunque il valore economico di un bene può costituire un messaggio comprensibile dai più, a far crescere la consapevolezza diffusa dell'importanza, nella vita quotidiana, della natura e delle culture che da essa si sono originate e sviluppate nel tempo.

Quindi la stima del valore economico non andrà utilizzata per "scambiare" servizi ecosistemici con denaro, ma per capirne meglio il valore. Gli eventuali pagamenti dei servizi ecosistemici (PES) devono essere impiegati per remunerare il lavoro di chi interviene per aumentare/mantenere il valore.

⁸ www.minambiente.it/pagina/rapporto-sullo-stato-del-capitalenaturale-italia



N. CANOVI

Figura 9 – Le aree protette sono i massimi erogatori di Servizi Ecosistemici.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Millennium Ecosystem assessment 2005 www.millenniumassessment.org
- TEEB Foundations 2010, www.teebweb.org
- De Groot, R.; Fisher, B.; Christie, M.; Aronson, J.; Braat, L.; Haines-Young, R.H; Gowdy, J.; Killeen, T.; Maltby, E.; Neuville, A.; Polasky, S.; Portela, R. and Ring, I., 2010. Integrating the ecological and economic dimensions in biodiversity and ecosystem service valuation. Draft Chapter 1 of The Economics of Ecosystems and Biodiversity (TEEB) study.
- Haines-Young, R. and Potschin, M., 2013. Common International Classification of Ecosystem Services (CICES): Consultation on Version 4, August-December 2012. EEA Framework Contract No EEA/IEA/09/003 (Download at www.cices.eu or www.nottingham.ac.uk/cem)
- Life MGN <http://www.lifemgn-serviziecosistemici.eu/IT/progetto/Pages/se.aspx>
- Delphi-based change assessment in ecosystem service values to support strategic spatial planning in Italian landscapes. Ecological Indicators (2011), Morri E., Pruscini F., Scolozzi R., Santolini R., 2014.
- A forest ecosystem services evaluation at the river basin scale: Supply and demand between coastal areas and upstream lands (Italy). Ecological Indicators 37: 210– 219
- Santolini R., Morri E. and D'Ambrogio S., 2016. Connectivity and Ecosystem Services in the Alps. In: C. Walzer (ed.) ALPINE NATURE 2030– Concepts for the next generation From Protected Areas to an ecological continuum. German Federal Ministry for the Environment, Munchen
- <http://www.minambiente.it/pagina/rapporto-sullo-stato-del-capitalenaturale-italia>
- Costanza et al., 1997.

N. CANOVI
Le sponde
a Casottole
nel Parco
del Ticino.



5. SPERIMENTARE

- *Guardare fuori dai confini del Parco e trovare opportunità di collaborazione con diversi attori, pubblici o privati.*

Se ne parla spesso: “I Parchi devono uscire dai confini. I Parchi non devono essere delle isole. I Parchi sono troppo autoreferenziali...” Un tema che trova un ampio consenso. La domanda è: “Come fare?”. L’inizio potrebbe essere la collaborazione con soggetti diversi, Enti pubblici, tra cui gli altri Parchi, ma non solo. Università e Centri di Ricerca, Istituti di formazione, le Associazioni, attori economici come gli agricoltori, gli operatori turistici, gli imprenditori. La finalità può essere semplicemente quella di:

- **raccogliere e attivare buone pratiche** sulle quali confrontarsi per tradurle in azioni adatte ai territori interessati;
- **offrire le proprie competenze** ai territori circostanti, mettersi a disposizione;
- **raccogliere e mettere in pratica proposte** per nuovi servizi che i Parchi, grazie alle proprie competenze, possono convenzionare e svolgere per gli altri;
- **avviare percorsi formativi** finalizzati ad affrontare meglio le problematiche burocratiche,
- **esplorare percorsi** vari finalizzati a innovare progettualità e gestione.

L’ideale sarebbe avviare un circolo virtuoso nel quale le buone pratiche vengono in primo luogo pensate e sperimentate nell’ambito allargato del Parco e, quindi, esportate.

- Attivare progettualità nuove per raccogliere tutte le risorse possibili per attuare le proprie (per esempio, fondi europei, compensazioni, bandi, ecc.).

I Parchi dovrebbero proporsi come capofila e partner per sperimentazioni in diversi settori: dall'agroecologia alla partecipazione, dalle nuove economie green alla biofilia, dalla ricerca più avanzata alla miglior gestione delle proprie risorse naturali... Ricerche e progetti sono strumenti fondamentali per innovare, per recuperare risorse economiche, per produrre lavoro, ma l'obiettivo principale dovrebbe essere quello di aumentare il valore dei Parchi attraverso l'incremento complessivo dei Servizi Ecosistemici dentro e fuori dai Parchi. A questo scopo, e al fine di non disperdere energie e risorse, è importante che ogni Parco, a partire dalle proprie identità e valori, definisca le linee strategiche su cui far convergere progetti e risorse. In sostanza si tratta di ottimizzare al meglio le risorse umane ed economiche per re-inventarsi, utilizzando reti di attori molto diversi, per ampliare le proprie potenzialità e per sviluppare progetti che da soli non si sarebbe in grado di affrontare e gestire.

- Trasformare il parco in un driver di sostenibilità per far emergere nuovi ambiti e ricerche.

Gli ambiti di ricerca emergenti, per immaginare uno sviluppo sostenibile del proprio territorio da cui esportare modelli di sostenibilità nel mondo, sembrano essere: agro-ecologia, green economy, economie circolari, mobilità e turismo sostenibile, gestione sostenibile delle acque, energie rinnovabili, biofilia... Le attività economiche sviluppate nei Parchi, solo raramente si sono basate e si basano sulle realtà rappresentate dai Parchi: non si sono sviluppate negli anni "Economie da Parco". Infatti, in genere, si assiste alla proposta di attività economiche identiche a quelle che normalmente si sviluppano all'esterno. Ciò genera inevitabilmente conflitti tra la natura sostenibile dei parchi e l'insostenibilità delle proposte economiche avanzate.

Oggi, la spinta verso le economie green e il graduale riconoscimento della necessità di un cambio di rotta, mettono i Parchi in una posizione di vantaggio importante: è **probabilmente più facile inventare nuove economie sostenibili, piuttosto che rendere sostenibile ciò che sostenibile non è**. Le prospettive dell'economia circolare sembrano fatte su misura per i Parchi, così come gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba i diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile – *Sustainable Development Goals*, SDGs – in un grande programma d'azione per un totale di centosessantanove 'target' o traguardi.

Quasi tutti i 17 obiettivi coincidono con altrettanti indirizzi strategici e possibilità di sviluppo proprie dei Parchi, da mettere a punto insieme alle forze economiche e sociali presenti dentro e fuori i Parchi. Anche qui serve la costruzione di un nuovo modello che vede il parco inventore e propositore di attività compatibili. **Quindi non più il Parco che rincorre lo sviluppo degli altri mettendo paletti e limiti, ma un Parco che, per tutelare, indirizza.**

PER SAPERNE DI PIÙ

- www.unric.org/it/agenda-2030

5.1 BUONE PRATICHE/SPERIMENTAZIONI

Se i Parchi possono assumere il ruolo di driver di buone pratiche sostenibili, è utile guardare ad esempi concreti. Ne abbiamo raccolti alcuni nei mesi di preparazione al convegno.

44

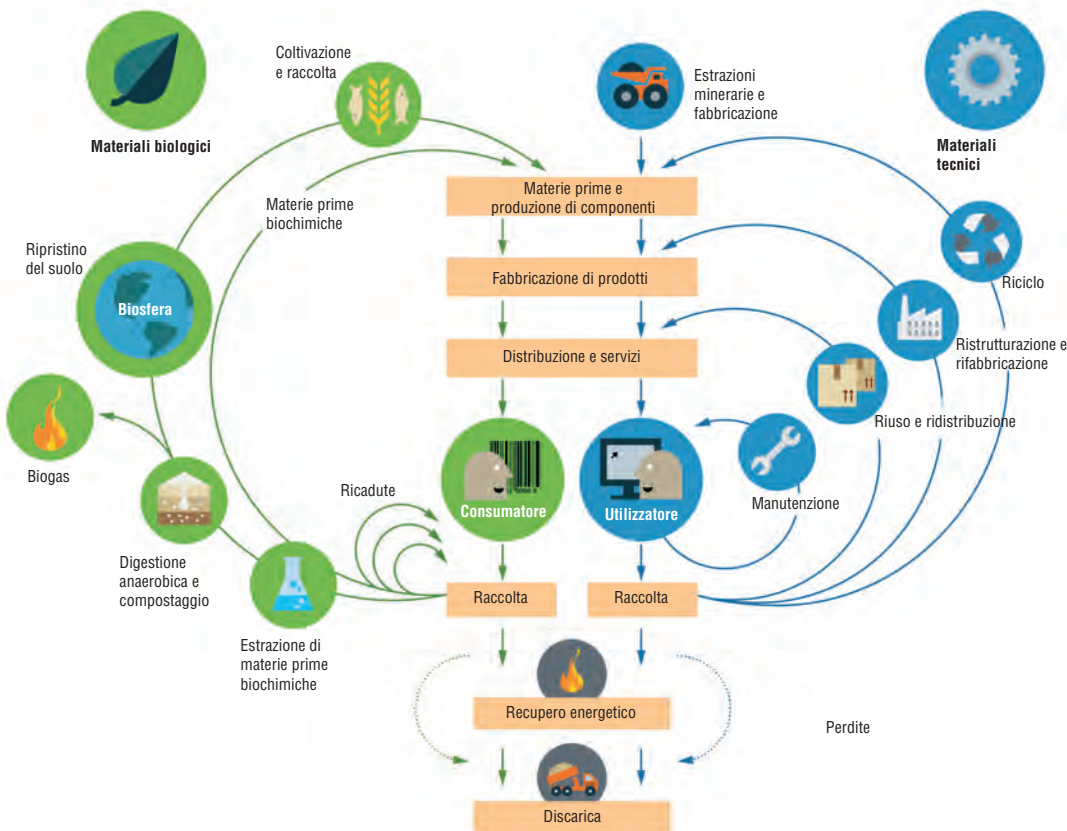


Figura 10 – Economie circolari.
 Con il termine "economia circolare" s'intende un ciclo economico che sia progettato per auto-rigenerarsi: in cui i materiali biologici siano progettati per rientrare nella biosfera e materiali tecnici siano progettati per circolare con minima perdita di qualità.

A. ECONOMIE CIRCOLARI

Il Parco ha attivato un laboratorio di un giorno per discutere dell'opportunità di realizzare economie circolari nelle aziende agricole locali. La mattina si è svolto un seminario in cui si sono presentate dal punto di vista teorico l'agroecologia e la bioedilizia. Il pomeriggio si sono costruiti mattoni e intonaci con paglia di riso, canapulo, altri materiali. I soggetti invitati: agricoltori del Parco, architetti e agronomi (professionisti e tecnici comunali), imprenditori produttori di materiali per la bioedilizia.

45

Gli obiettivi erano molteplici:

1. Diffondere la conoscenza e le pratiche dell'agroecologia (per saperne di più, capovolgì il quaderno: "L'agricoltura del terzo millennio" di Stefano Bocchi).
2. Diffondere la conoscenza e le pratiche della bioedilizia, anche in riferimento alla diffusione dell'Abaco per le autorizzazioni paesaggistiche e alle buone pratiche per il paesaggio costruito⁹.
3. Sperimentare la possibilità di attivare una rete tra agricoltori del Parco, imprenditori edili e tecnici (agronomi e architetti), con l'obiettivo di promuovere il riuso degli scarti in agricoltura per costruire materiali per la bioedilizia.

Le potenzialità di questa rete sono:

- Trasformare gli scarti in risorsa (la paglia di riso è un fertilizzante: una parte deve essere lasciata nel campo per evitare il ricorso ad altri nutrienti, l'esubero però può essere trasformato in materiale da costruzione) – riducendo così il metano prodotto dalla paglia di riso lasciata nelle risaie, contribuendo alla riduzione dei gas climalteranti.

⁹ Un sintetico abaco di criteri e soluzioni progettuali preventivamente validate dalla commissione paesaggio – che aiutino progettisti, enti pubblici, imprese – fornendo soluzioni per intervenire sul paesaggio e per la redazione delle autorizzazioni paesaggistiche, col fine di semplificare l'iter delle autorizzazioni stesse.

- Attivare nuove imprenditorie e sostenere lo sviluppo di quelle esistenti nel campo della bioedilizia.
- Promuovere materiali sani e adatti al recupero dei manufatti storici.
- Attivare un settore di agricoltura no food a Km 0 (attualmente gli imprenditori locali comprano la paglia di riso in Piemonte), riducendo quindi la CO2 prodotta per il trasporto.

L'attivazione di nuove attività economiche di questo tipo, può:

- Determinare vantaggi economici per gli agricoltori, che possono così vendere gli scarti.
- Innescare nuove attività nel campo dell'imprenditoria edile sia nella ricerca di nuovi materiali e brevetti, sia nell'impiego di nuova forza lavoro.
- Migliorare il recupero dei manufatti storici in linea con le aspettative delle Soprintendenze e, nel caso del Parco del Ticino, con l'Abaco per il paesaggio che definisce le linee guida per gli interventi sottoposti ad autorizzazione paesaggistica.
- Ridurre le emissioni dovute ai trasporti per l'approvvigionamento della paglia e la produzione di metano da parte delle risaie stesse.
- Promuovere l'utilizzo di materie prime rinnovabili e sane per gli interventi edilizi.

Abbiamo provato a verificare se il cerchio si può chiudere: apparentemente sì. Resta da sperimentare quanta paglia va lasciata sui campi per garantire la fertilità delle risaie.

PER SAPERNE DI PIÙ

- www.risoitaliano.eu/con-riceres-lo-scarto-non-ce-piu/

B. CICLOTURISMO – MOBILITÀ ATTRATTIVA

Il cicloturismo è una delle attività emergenti con grandissime potenzialità di crescita e di attivazione di economie nei luoghi più lontani dalle grandi reti infrastrutturali: in genere i più preziosi e i più "sofferenti" da un punto di vista economico. (Dario Furlanetto, Direttore Parco Adamello)

Alcuni dati forniti da FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta):

- La ciclopista del Danubio è costata 200 milioni di euro e oggi induce un indotto di 200 milioni di euro.
- In Olanda è stato calcolato che per ogni 100 ml di euro spesi in infrastrutture ciclabili se ne risparmiano 144 per la comunità.
- In U.K. ogni nuovo ciclista aumenta il PIL di 250 sterline annue.
- **Tra il 1992 e il 2012 la spesa totale della Provincia Autonoma di Trento per le piste ciclopedonali è stata di 74 milioni di euro per una lunghezza complessiva di 210 km, vale a dire un costo di circa 350mila euro per km: ma il ritorno dell'investimento, come visto, è di 250mila euro/anno/km.**

Secondo dati del 2012, in Europa il cicloturismo ha contato oltre 2 milioni di viaggi e 20 milioni di pernottamenti per un valore totale di 44 miliardi di euro. È sviluppato prevalentemente nel Nord del continente e il maggior numero di praticanti, inoltre, è di nazionalità tedesca. In Francia, principale meta dei cicloturisti, sempre nel 2012 il cicloturismo ha generato un fatturato di oltre 2 miliardi. La Francia è inoltre la più importante destinazione per i tour-operator che si occupano di questa attività. In Germania nello stesso anno il cicloturismo ha generato 9 miliardi di fatturato, mentre il suo valore potenziale in Italia è stimabile in circa **3,2 miliardi** annui.

Secondo FIAB quasi il quaranta per cento dei turisti tedeschi fa una vacanza in bicicletta ogni anno e l'Italia è una delle mete più gradite, ma strutture e servizi non sono ancora adeguati, se non in alcune zone del Nord Ovest.

Secondo i dati Enit (Ente per il turismo italiano) il ritorno economico del settore strategico del cicloturismo ha una potenzialità di 3,2 miliardi di euro di fatturato all'anno. Nel 2013-2014 circa 450 mila cicloturisti hanno visitato l'Italia e il settore ha prodotto un giro d'affari da 44 miliardi di euro e circa 20 milioni di pernottamenti nelle strutture ricettive. I cicloturisti in

Italia sono per il 61 per cento stranieri e con profilo economico e culturale medio-alto, per questo scelgono generalmente strutture dotate di standard e livelli di comfort medio-alti.

Esistono, dunque, ampie potenzialità di sviluppo, soprattutto nei Parchi, in quanto questi offrono le tipologie di luoghi più ambite dai Cicloturisti. **Per sviluppare il cicloturismo servono itinerari attraenti e reti strutturate di attori e servizi dedicati.**

Esigenze per gli itinerari:

- percorsi in paesaggi di qualità;
- collegamenti con gli assi ciclistici principali;
- una buona segnaletica per collegare utilmente tra loro le tratte di ciclabili, sfruttando stradine secondarie, strade arginali, strade poco trafficate, creando la continuità di percorso indispensabile per il cicloturista;
- possibilità d'intermodalità bici+treno.

Esigenze per le reti:

- strutture ricettive adeguate, dotate di servizi idonei al ciclo turista quali depositi per bici, servizio di lavanderia, ciclo officina minima;
- punti di servizio ai ciclisti (vendita, noleggio, riparazione);
- sistemi di informazione dedicati, tra cui una cartografia adeguata
- visibilità sui siti web internazionali.

Le ciclovie permettono di collegare territori ed ecosistemi tra loro in modo dolce e sostenibile. La realizzazione delle ciclovie avrà ricadute di rilievo sia economiche, sia sul sistema dei Parchi.



Figura 11 – Le tre ciclovie turistiche nazionali previste nel protocollo d'intesa (Stabilità 2016) e il Grab - Grande raccordo anulare delle biciclette, sul cui protocollo d'intesa Mit e Mibact stanno lavorando con il Comune di Roma (www.mit.gov.it/comunicazione/news/ciclovie/nasce-il-sistema-delle-ciclovie-turistiche-nazionali).

6. GESTIRE

6.1 GOVERNARE IL TERRITORIO PER MIGLIORARE LA QUALITÀ E I VALORI DEI PAESAGGI

È stato osservato che la pianificazione non ha saputo porsi come motore di sviluppo delle specificità dei Parchi. Ha saputo contenere alcuni fenomeni, tutelare alcune realtà, ma probabilmente avrebbe potuto essere più incisiva nell'indirizzare/proporre uno sviluppo territoriale sostenibile, in grado di costruire paesaggi di qualità e di attrarre attività basate sulle qualità dei paesaggi, non solo il turismo.

Anche il riuso delle cascine (patrimonio rurale) ha preso la stessa direzione: il recupero è prevalentemente residenziale. Non si registrano politiche pubbliche che indirizzino usi diversi. Si assiste a una corsa a costruire piccole nicchie: canili, nuove coltivazioni specializzate, senza una strategia complessiva di sviluppo. Così si generano esigenze infrastrutturali senza creare reddito, se non di sussistenza, distruggendo le risorse sulle quali i Parchi sono nati.

Nei Parchi di Pianura e nei parchi fluviali, sono presenti grandi aree da recuperare, spesso aree industriali dismesse. Costituiscono grandi patrimoni che però richiedono enormi impegni economici e una progettualità speciale per confrontarsi con gli aspetti territoriali e con le risorse dei Parchi.

I nuovi modelli economici hanno nella governance territoriale uno degli elementi di appoggio e stimolo.

Uno dei presupposti della *governance* è che, all'interno dei processi di aggiustamento tra interessi diversi e conflittuali, si riescano a trovare obiettivi condivisi dai più, da porre alla base delle scelte e delle decisioni.

L'obiettivo prioritario condiviso potrebbe essere quello della conservazione di un ambiente adatto alla vita dell'uomo sulla terra. Obiettivo rag-

Il ponte della Becca alla confluenza del Ticino nel Po. In basso, l'opera di riforestazione del Bosco di Siccomario.

N. CANOVI

giungibile attraverso le politiche per il Paesaggio, inteso nel più moderno e ampio modo possibile: il “buon paesaggio” come necessità per la vita dignitosa delle popolazioni e come prerequisito per il mantenimento delle risorse non rinnovabili (vedi anche Convenzione Europea del Paesaggio, 2000).

Il tema del progetto di paesaggio non ha più una finalità esclusivamente estetica (questa può essere eventualmente una ricaduta), ma deve soddisfare le condizioni di efficienza ecosistemica, dunque di buon funzionamento degli ambienti naturali e di sostenibilità ambientale.

Condizioni che permettono la nostra stessa sopravvivenza. Ma non basta. Quando si parla dei servizi ecosistemici, i servizi culturali sono quasi sempre relegati in ultima posizione. Invece sono sostanziali.

In una prospettiva di crescita che va verso i 10 miliardi di abitanti sulla Terra, di cui la gran parte saranno cittadini, ci si deve chiedere chi avrà la consapevolezza dell'importanza di mantenere i paesaggi agricoli e naturali, chi la volontà e chi la sapienza di provvedere alle giuste scelte per la conservazione di questi paesaggi.

C'è un aspetto particolarmente critico: “l'animale urbano metropolitano”, si allontana sempre di più dalla natura e dalla sua conoscenza, dai processi che sono alla base della produzione del cibo, delle catene alimentari, degli eventi naturali e dalla coscienza dei problemi. Ciò che non si conosce in genere si teme: la tendenza è di allontanarlo o rifugirlo, quindi di perpetrare l'opera di artificializzazione di tutto ciò che è naturale. La natura è fuori dalle città, ma le città, da sempre, sono i luoghi di governo, dove nascono le idee e si prendono decisioni sui destini di luoghi anche molto lontani. La ri-conciliazione con la natura, anche mediante i processi di *governance*, non ha solo il significato di contribuire al benessere psico-fisico dell'individuo (*per saperne di più, capovolgì il quaderno: “La biofilia e il ruolo dei Parchi nella formazione della persona” di Giuseppe Barberio*). Ha il significato molto più ampio di porre la base per una gestione sostenibile del sistema terra negli anni futuri, così da garantire la sopravvivenza di ambienti idonei alla vita della specie umana, oltre che delle altre specie animali e vegetali che, da sempre, hanno costituito l'ambiente che ha permesso l'evoluzione della specie umana stessa.

La *governance* dei Parchi, deve rapportarsi con gli attori principali di questa ri-conciliazione e della gestione dei paesaggi: gli imprenditori agricoli, educatori, ricercatori, associazioni e consorzi diversi.

Deve rapportarsi anche con tutti coloro che, attraverso il proprio operato, trasformano il paesaggio: gli imprenditori non agricoli, i tecnici pubblici e privati. **La finalità è la costruzione di comunità informate e attive nei confronti del paesaggio.**

Va inoltre aggiunta una considerazione.

In una fase storica in cui la domanda di sicurezza e quindi il Presidio del territorio è sempre più pressante per via della concentrazione della popolazione nelle aree urbane, per l'abolizione del Corpo forestale dello Stato, per l'indebolimento progressivo dell'attività di vigilanza delle province in materia stradale e di esercizio venatorio, i Parchi rimangono gli unici Enti che garantiscono una sorveglianza sul territorio.

Una sorveglianza “esperta”, che richiede competenze aggiuntive rispetto a quelle degli altri corpi di vigilanza, in quanto i Guardia Parco conoscono il territorio dove si muovono e sono formati in modo specifico sui temi ambientali acquisendo competenze significative che permettono loro di affrontare con attenzione, equilibrio, sensibilità ed esperienza, qualsiasi situazione di compromissione o rischio ambientale svolgendo contemporaneamente azioni di “educazione ambientale” nel senso più esteso del termine.

La vigilanza attenta e sensibile, può essere garantita solo dal personale dei Parchi, la cui giusta dotazione deve essere garantita dagli Enti di governo.

6.2 BUONE PRATICHE / AZIONI

- Avere un orizzonte strategico di medio e lungo periodo.

La sostenibilità richiede strategie di medio e lungo periodo. È una sfida: si vincerà perché le strategie si impostano oggi, non domani. Tutte le buone pratiche lo dimostrano, ad esempio: Victoria Gasteiz, New York, IBA Emscher Park in Germania (*per saperne di più, capovolgì il quaderno: "Victoria Gasteiz: l'anello verde" di Luis Andres Orive e "Catskill Mountain: una lezione per il 21° secolo" di Kevin Bone*).

Il termine "strategico" oggi, nelle comuni prassi di governance, è vuoto di senso. È un vuoto che va riempito rapidamente, soprattutto se gli obiettivi sono quelli di trarre nuovi modelli di sviluppo, sostenibile: appunto. Le strategie possono essere anche molto semplici e costruite da pochi obiettivi chiari, misurabili e condivisi dalle comunità (per esempio, i punti dell'agenda 2030 declinati localmente). Le modalità di attuazione possono essere molteplici, in base alle opportunità che si presentano. Dunque le strategie consentono libertà di azione all'interno di un contesto più ampio che guarda a tempi più lunghi, fermo restando il fatto che le azioni devono misurarsi con gli obiettivi strategici.

- Fare reti intelligenti dove ogni partecipante ha un ruolo attivo e può scambiare e condividere materiali, informazioni e idee. Sfruttare queste reti per sviluppare progetti a una scala superiore rispetto a quella cui si può riferire se si opera autonomamente.

In un mondo in cui la frammentazione e le divisioni stanno diventando ostacoli insormontabili, i Parchi, grazie alle competenze proprie e al fatto di essere espressione di un'identità territoriale e sociale, sembrano **essere gli Enti più vocati per organizzare e sostenere reti materiali (di attori), e immateriali (di conoscenze) di vario genere.**

Reti siffatte sono indispensabili per la gestione quotidiana, per sup-

portare le scelte e per sviluppare progetti innovativi, anche a scale molto più ampie rispetto a quella cui ci si può riferire se si opera autonomamente.

Reti di persone, Enti, Associazioni, che hanno nel Parco il loro riferimento su determinati temi, attività.

Reti finalizzate alla costruzione e gestione delle conoscenze, delle idee e di tutto il capitale culturale, incrementate da una molteplicità di attori. Per queste, è necessario sviluppare le modalità di archiviazione, gestione e accessibilità dei dati, innovando i sistemi di monitoraggio, ad esempio attraverso il coinvolgimento diretto di abitanti e visitatori, attivando pratiche di "citizen science".

- Esportare i propri modelli.

La sostenibilità dei Parchi si costruisce al loro interno, ma anche con il lavoro verso l'esterno. Se i Parchi vogliono essere i "champions" delle politiche sostenibili, devono mettersi in gioco verso i territori esterni, sia mettendo in pista *partnership*/alleanze diverse con entità esterne, sia sfruttando le più avanzate tecniche di comunicazione per diffondere i risultati dei propri progetti, ricerche, esperienze.

- Inventare modelli di partecipazione e condivisione dei progetti con le comunità che abitano il Parco e i territori contermini.

I Parchi nascono come "Consorzio" con modelli di governo fortemente partecipati. Il passaggio da "Consorzio" (gruppo di co-gestione) a Ente (erogatore di servizi) ha costituito un cambio culturale, pericoloso. (M. Tenconi 20-02-2016). Se è vero che il Parchi del III millennio dovranno essere fornitori di servizi di vario genere, è altrettanto vero che la partecipazione era e dovrà essere la forza che li connota. Oggi la questione si amplia, in quanto l'allargamento del sistema di relazioni dei Parchi, allarga inevitabilmente l'orizzonte della partecipazione, che necessita di percorsi strutturati

per essere efficace, per coinvolgere realmente e costruttivamente i molteplici attori, per raccogliere nuove idee e promuovere attività sostenibili.

La partecipazione dunque, pare la risposta giusta non solo per ricostruire legami tra le persone e lo spazio in cui vivono, per **ricostituire il senso di comunità**, ma anche per **conservare e innovare** la tradizione partecipativa dei Parchi e renderla uno strumento quotidiano di governance e di progettualità.

Investire nella partecipazione rispetto a obiettivi e risultati attesi precisi, con il supporto di idonee competenze e strumentazioni, pare un percorso irrimandabile per il rinnovamento dei Parchi (*per saperne di più, capovolgì il quaderno: "La partecipazione nelle politiche e nella gestione dei parchi del XXI secolo" di Mario Sartori*).

- Proporsi come coordinatore/facilitatore/di processi e garante dei valori.

La riscossa dei Parchi passa da una scelta: quella di assumere un ruolo di protagonista nell'attivazione di processi e progetti. Essere protagonista significa **diventare un interlocutore privilegiato di attori pubblici e privati** che propone idee, promuove buone pratiche, ne facilita e verifica l'attuazione, piuttosto che limitare le attività. In questo processo i Parchi "devono far lavorare gli altri" (Lassini, 2016).

- Supportare le amministrazioni comunali nella gestione delle problematiche ambientali.

Il personale dei Parchi in genere è, e deve essere, un capitale per le competenze di alta qualità che detiene e costituisce una risorsa importante anche per i comuni dentro e fuori dai Parchi. I Parchi possono essere il riferimento per la risoluzione e gestione di una quantità di problemi con competenza ed esperienza. Va superato il modello organizzativo a "SILOS" della Pubblica Amministrazione. Infatti la complessità di oggi richiede tra-

sversalità di azioni e di competenze in tutte le pubbliche amministrazioni.

Non è possibile affrontare i temi della Governance dei Cambiamenti Climatici, dei Servizi Ecosistemici, ma anche della Sicurezza, senza una forte interazione tra uffici e settori. I Parchi, oggi, sono gli Enti pubblici che mostrano la maggiore flessibilità organizzativa. Questo è un grande pregio, che va potenziato, per consentire l'indispensabile trasversalità delle politiche nella sfida alla complessità e alla sostenibilità.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Parco Nazionale Gran Paradiso www.pngp.it/citizen-science
- Progetto Librarsi - Potenziamento della connessione ecologica attraverso la matrice agro-ambientale tra il Parco del Ticino e il Parco Agricolo Sud Milano <http://lombardia.legambiente.it/contenuti/progetti-e-azioni/librarsi>
- Contratti di fiume www.contrattidifiume.it
- CEP, www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it
- Mairota, P.; Mininni, M.; Laforteza, R. & Padoa-Schioppa, E. (a cura di) 2008. Ecologia e governance del paesaggio - Esperienze e prospettive
- Per saperne di più, capovolgì il quaderno: "Victoria Gasteiz: l'anello verde" di Luis Andres Orive

6.3 CHE COSA SIGNIFICA ESSERE UN'AMMINISTRAZIONE COMUNALE IL CUI TERRITORIO RICADE IN UN PARCO?

Essere comune di Parco non implica solo vincoli che, peraltro, dovrebbero essere posti al fine di conservare i beni comuni e, dunque, alla lunga, rivelarsi non uno svantaggio, ma un'opportunità.

Spesso sono più sensibili ai vincoli che alle possibilità offerte da luoghi caratterizzati da alti livelli di qualità ambientale e paesaggistica, dalla presenza di risorse naturali e culturali uniche e dalle opportunità di collaborazione e cooperazione tra Enti: l'Ente Parco, ma anche gli altri comuni che costituiscono la Comunità del Parco di appartenenza.

L'essere in un Parco obbliga a rispettare certe regole, ma anche ad avere la garanzia che "i vicini" le rispettino e quindi è garanzia di qualità territoriale.

Essere in un Parco permette di effettuare qualsiasi tipo di scelta avendo a disposizione una fonte di informazione e di buone pratiche già applicate che permettono di fare scelte consapevoli nel rispetto degli obiettivi che ci si è posti.

Ecco alcuni esempi di cosa i Comuni possono chiedere al Parco:

- collaborare per la predisposizione di progetti da finanziare con fondi pubblici;
- collaborare nella predisposizione degli strumenti e dei Piani di interesse sovracomunale;
- promuovere le produzioni di eccellenza.

Cosa possono fare i comuni?

In genere i comuni sfruttano poco le opportunità di essere all'interno di un Parco. Prima di tutto i comuni di Parco dovrebbero capire cosa il Parco può fare per la loro realtà locale e come relazionarsi col Parco per trarre da questa presenza tutti i benefit per il proprio territorio.

Nell'epoca in cui gli economisti stessi dichiarano la fine dell'economia del cemento, anche i comuni dei parchi faticano a vedere nuove forme di sostentamento al di fuori delle entrate messe a disposizione dal patrimonio edilizio. Se è vero che, senza una riforma della fiscalità, è molto difficile trovare nuove strade,

è anche vero che ciò non è impossibile. E, probabilmente, sono proprio i comuni dei Parchi, quelli più favoriti a sperimentare nuovi modelli di sviluppo economico sfruttando le qualità del proprio territorio e le possibilità offerte dal fare sistema con le altre Amministrazioni.

L'essere in un Parco dà una visibilità che permette di valorizzare iniziative di vario tipo dando un valore anche economico ai comportamenti virtuosi.

Come possono agire i Comuni di un Parco?

Approfittando del Parco per sviluppare progetti complessi finalizzati a sperimentare nuovi modelli di sviluppo basati su una gestione sostenibile del territorio e delle risorse in genere, a promuovere l'attivazione di nuove economie circolari basate sulle risorse e le caratteristiche locali, a capitalizzare la qualità dell'ambiente e del Paesaggio, a **costruirsi e promuoversi come luoghi di eccellenza** per la qualità della vita.

I comuni possono stimolare i Parchi alla progettazione e conduzione di progetti di territorio che interessano ambiti territoriali intercomunali, su:

- gestione coordinata delle filiere **della valorizzazione e riuso dei rifiuti** con il coinvolgimento delle municipalizzate, degli imprenditori, dei consumatori;
- promozione del proprio paesaggio e delle filiere agroalimentari connesse a esso, sul modello dei Biodistretti (*Per saperne di più vedi: www.biodistretto.net*);
- promozione e sperimentazione di filiere basate sulla complementarità di risorse diverse (*per esempio, l'uso degli scarti agricoli per la costruzione di componenti per la bioedilizia – vedi pag. 61 cap. Economie circolari*);
- governo del territorio volto a ridurre i costi di gestione e manutenzione, attraverso strumenti di perequazione e compensazione tra comuni che consenta demolizioni mirate a ridurre la vulnerabilità territoriale;
- progettazione e attivazione di **sistemi di trasporto strutturalmente sostenibili, basati prevalentemente su ferro, mobilità ciclabile, car sharing**, e la diffusione di nodi intermodali;
- **attivazione di processi volti a sviluppare Contratti di fiume e Contratti di paesaggio** (*Per saperne di più: Contratti di fiume www.contrattidifiume.it*);
- sviluppo delle opportunità offerte dai Servizi Ecosistemici ai fini della comunicazione dei propri valori e dell'attivazione di PES (Pagamento dei Servizi

Ecosistemici anche attraverso il gemellaggio con territori esterni che da questi Servizi traggono benefici (*per saperne di più, capovolgì il quaderno: "I servizi ecosistemici e la loro valutazione: ruolo e importanza per i Parchi" di Riccardo Santolini*);

- definizione degli interventi sul territorio che mirino a un equilibrio ambientale che garantisca la sicurezza utilizzando le compensazioni anche in funzione di ricollocamento di strutture e di recupero statico di aree instabili al fine di avere un territorio pronto a sopportare qualsiasi evento naturale (cambiamenti climatici).

I comuni possono sfruttare maggiormente la Comunità del Parco, per scambiarsi buone pratiche, servizi, ridurre i tempi e i costi dell'Amministrazione.

I comuni possono sfruttare le competenze presenti negli Enti Parco. Per questo possono chiedere ai parchi, servizi di consulenza su temi con i quali i Parchi sono abituati a confrontarsi, quali contenuti dei bandi di gara, valutazione del danno ambientale, compatibilità paesaggistica, riassetto e rifunzionalizzazione aree degradate, scelte localizzative, interventi e conseguenti compensazioni.

Rispetto a tutti questi punti è importante che il Parco si offra ai comuni con sportelli dedicati, reattivi rispetto alle istanze presentate dai comuni stessi e con i quali le amministrazioni comunali possono intessere una relazione continua e proficua.

Quali ricadute positive?

In primo luogo il Parco e i comuni, insieme, possono costruire **una visione strategica di medio e lungo termine** sul proprio territorio. Tale aspetto è emerso come fondamentale per la costruzione di modelli sostenibili, all'interno dei quali ogni parte di territorio possa avere un ruolo, o più ruoli specifici, all'interno di un sistema di reciprocità e cooperazione: l'apparato di analisi territoriali e ambientali che il Parco può offrire deve essere condiviso e divenire un utile strumento di lavoro per tutti i comuni che ricadono nel Parco. Le visioni strategiche devono, ovviamente, avere una ricaduta evidente sui piani dei singoli comuni interni al Parco. Il Parco è un luogo d'incontro con altri enti che condividono problematiche simili e che possono aver messo in campo strategie utili da importare nella propria realtà. **La condivisione delle problematiche diventa così anche condivisione di buone pratiche e soluzioni**, im-

portabili dai comuni. A partire da piccoli problemi quotidiani di gestione del territorio.

Il Parco può fare di più – e i Comuni dovrebbero chiamare il Parco a svolgere questo ruolo. Nel momento in cui il Parco regola l'utilizzo di particolari manufatti architettonici potrebbe attivare anche delle possibilità di acquistare questi manufatti a prezzo agevolato. Mettiamo il caso del Parco XY che impone nelle sue aree protette un abaco per i piccoli manufatti: si potrebbe immaginare, ad esempio, l'attivazione di gruppi d'acquisto con un doppio vantaggio: risparmio, garanzia di compatibilità paesaggistica sia per il Parco, sia per il cittadino.

Non solo i Comuni all'interno del Parco dovrebbero essere coinvolti in queste pratiche, ma anche elementi importanti di infrastrutturazione del territorio come aeroporti, stazioni, autostrade...

I comuni possono sfruttare il Parco per partecipare a progetti complessi, riuscendo così ad intercettare risorse economiche ed esperienze europee, nazionali, aumentando dunque la loro competitività e potendo sperimentare pratiche innovative. Questo permette anche ai Comuni più piccoli di poter avere accesso a linee di finanziamento altrimenti difficilmente accessibili.

*È infine necessario segnalare che "l'effetto Parco" in termini di capacità di generare valore da parte delle imprese ivi localizzate, va misurato non solo in termini meramente economici classici, ma anche per la **capacità di produrre beni comuni**, fruibili dall'intera collettività, anche al di fuori dei parchi stessi... Le imprese operanti nei bacini di gravitazione delle aree protette sembrano più di altre, considerare il benessere della comunità di appartenenza insieme alla massimizzazione del profitto, contribuendo, a volte, a offrire servizi ecosistemici (dalla produzione di acqua potabile alla funzione di regolazione del clima) e valori culturali dai rilevanti benefici economici e sociali.*

PER SAPERNE DI PIÙ

- [Unioncamere - Ministero dell'Ambiente, L'ECONOMIA REALE NEI PARCHI NAZIONALI E NELLE AREE NATURALI PROTETTE RAPPORTO 2014, fatti, cifre e storie della Green Economy](#)

Incontro
con gli
Amministratori
Locali tenutosi
a dicembre
2016 presso il
Centro Parco
La Fagiana a
Magenta.



7. CONCLUSIONE: I PARCHI DEL XXI SECOLO

Il 70% della popolazione europea vive in aree urbane e i cittadini metropolitani hanno un contatto minimo o nullo con l'ambiente naturale. Ma è nelle città che vengono prese le decisioni che riguardano tutto il territorio, ignorando, sempre più spesso, i dinamismi della natura, dei paesaggi agrari, dei fiumi e, soprattutto, le interconnessioni tra quegli ecosistemi e la vita quotidiana delle città. **Le conseguenze di questa rimozione della natura stanno nei danni e nei disastri che si rincorrono con sempre maggior frequenza:** dissesto idrogeologico fuori controllo, sottovalutazione dei rischi legati al mutamento climatico, squilibri ambientali.

La mancanza di conoscenza della natura da problema culturale si sta trasformando in problema sociale ed economico: **il tempo è fondamentale. Occorre reagire con rapidità, ma con strategie e politiche di sistema e di lungo periodo.**

Se quella descritta al punto precedente è la malattia, i Parchi rappresentano la cura. Sono luoghi in cui i cittadini urbani del XXI secolo, oltre a trovare il benessere fisico e psichico, il silenzio, la bellezza e la lentezza, potranno recuperare anche la conoscenza, che permetterà loro di assolvere al grande compito che l'umanità si è data: gestire l'ecosistema umano globale.

LA CURA

- **Dai Parchi provengono gli esempi di politiche resilienti:** la conservazione della diversità è funzionale all'adattamento. Conoscere i cicli della natura per imparare a governare.
- Perché la terapia di riequilibrio ambientale funzioni, **occorre far cadere le barriere giuridiche, culturali ed economiche che impediscono di gestire al meglio lo straordinario patrimonio custodito nelle aree protette.**

- **La conservazione della biodiversità resta naturalmente la *mission* centrale dei Parchi del XXI secolo, ma il suo senso si amplia.** Le funzioni ecologiche che le aree protette preservano servono a erogare servizi ecosistemici a sostegno delle città, dell'economia e della società.

- **Ciò, oltre a conferire valori economici ingenti alla natura e a costituire stimolo per nuove economie, indirizza gli investimenti per la conservazione della biodiversità non tanto verso interventi diretti alla singola specie, ma verso la riqualificazione di habitat e territori per potenziare le funzioni ecologiche, i servizi e i paesaggi a esse riferibili. La gestione di tutto ciò richiede strutture amministrative trasversali.**

- **I paesaggi dei Parchi sono il risultato dei processi di adattamento reciproco tra uomo e natura. Paesaggi che nascono dall'unione tra le risorse ambientali e la conoscenza, generando cultura e tradizioni e, per questo, identità. Paesaggi basati su economie che si sviluppano a partire dalle risorse locali e dalla loro rinnovabilità.**

- **I territori dei Parchi sono, dunque, i luoghi più adatti per sperimentare, sviluppare ed esportare nuovi modelli di sviluppo economico sostenibile basati sulla rinnovabilità delle risorse, la chiusura dei cicli, l'ottimizzazione dei consumi energetici, la resilienza, la cooperazione tra comunità, Amministrazioni e operatori economici.**

- **Cooperazione attivabile attraverso una *governance* in cui ruoli e responsabilità siano oltremodo chiari. I Consigli di Gestione e le Comunità necessitano di un confronto costruttivo con i "Portatori d'interesse", che devono essere presi in considerazione per il ruolo che hanno nella società, senza confonderli con altro. È necessario che tali entità abbiano un ruolo definito all'interno dei processi decisionali senza essere, loro stessi, decisori proprio in quanto portatori d'interesse.**

- **I Parchi, inoltre, sono i luoghi in cui si concentrano alcune**

realità e competenze scientifiche, amministrative, relazionali che costituiscono un capitale fondamentale anche per la gestione dei territori esterni. I Parchi possono attuare sinergie, scambiarsi e fornire servizi e competenze specifiche dove queste mancano, costruendo reti immateriali di grandissimo valore per l'ottimizzazione dei compiti, della segnalazione delle novità e dei cambiamenti, della prevenzione.

- **Per mantenere e far crescere le competenze che portano ed esportano innovazione e prosperità nel rispetto delle identità è necessario che i Parchi si dotino di comitati di esperti, multidisciplinari, responsabili della crescita del capitale immateriale dei Parchi.**

- **Per esportare informazione, innovazione e pratiche sostenibili, i Parchi devono comunicare meglio.**

Un Tavolo permanente di coordinamento dei Parchi che intendono impegnarsi nella sfida potrebbe aiutare a superare le barriere che finora hanno rallentato la crescita della consapevolezza dell'importanza strategica delle aree protette. Tra gli obiettivi di questo Tavolo ci sono:

- rendere evidenti le possibilità di uno sviluppo sostenibile legato ai Parchi;
- fornire un supporto tecnico agli aderenti per superare difficoltà burocratiche crescenti;
- predisporre strumenti per lo sviluppo ecosostenibile dei territori protetti;
- dare certezze ai Parchi che hanno bisogno di programmare l'azione di difesa e incremento del capitale naturale e culturale ragionando su tempi lunghi;
- esportare all'esterno dei Parchi, strategie di lungo termine di governo di area vasta e pratiche sostenibili nella gestione del territorio, nello sviluppo economico e nel coinvolgimento delle comunità.

